

Con il congelamento dei prezzi dei carburanti via al bilancio '91
Il governo impegna 420 miliardi per far fronte agli aumenti

Battaglia: nessuna diminuzione in vista per i prodotti petroliferi
No di Pomicino alla salita dei tassi: «Crea difficoltà all'economia»

Fs, 2.085 miliardi di spesa
Necci: «Gli investimenti? Sbloccati». E De Chiara non è più direttore generale

La manovra parte con la benzina

Con un compromesso il governo ieri ha deciso di bloccare l'aumento del prezzo della benzina fino al 30 novembre. Critiche del ministro Battaglia (Pri) che spinge per un ritorno al nucleare. Per Cristofori (Dc) si tratta di una misura temporanea: a novembre certamente aumenteranno di nuovo i prezzi al consumo. E Pomicino, parlando dei tassi, preannuncia «politiche di bilancio restrittive».

Per la parte restante della manovra economica, invece, continuerà il giro di consultazioni e di incontri informali tra i responsabili dei vari dicasteri. E mercoledì prossimo i ministri economici faranno un punto con Andreotti e i responsabili del Lavoro e dell'Industria per arrivare alla prossima riunione del Consiglio che si terrà il 15 settembre.

Nel frattempo è già stata predisposta la «simulazione dell'effetto Golfo» sull'economia italiana preparata dagli esperti dei ministri economici. L'inflazione determinata da un aumento del prezzo del greggio rispetto alle quotazioni di luglio, si sostiene, comporterebbe un impatto modesto (lo 0,29 per cento in più) sulla nostra economia, ma a patto di scontare un periodo di minore crescita del Pil reale.

Intanto, i ministri si sono concentrati sull'aspetto energetico della manovra. Con la fiscalizzazione del prezzo della benzina oggetto di critiche da parte degli stessi partiti della maggioranza. Fino a ieri mattina, ad esempio, il Pri, attraverso un editoriale della «Voce», aveva duramente attaccato la decisione giudicandola «non in linea con gli indirizzi energetici e con le reali esigenze del paese in questo settore».

Critiche ribadite dallo stesso ministro dell'Industria, che però nella riunione del Consiglio si è espresso a favore del provvedimento. «Sono favorevole», ha detto il ministro repubblicano, «ma solo perché il provvedimento ha carattere straordinario». Battaglia, in sostanza, sostiene che la politica dei prezzi è uno strumento della politica del risparmio che rappresenta un obiettivo primario. Quindi, ha aggiunto il ministro soffermandosi su i giornali nel cortile di Palazzo Chigi, «la politica che si deve in ogni caso perseguire è quella del trasferimento sui prezzi al consumo dei rincari dei prodotti di base». Per queste ragioni Battaglia ha seccamente escluso ipotesi, stranamente circolate in questi giorni, di possibili diminuzioni del prezzo della benzina. «Nel futuro», ha detto, «avendo di fronte un quadro di riferimento del greggio che ormai si attesta sui 25 dollari al barile, si possono ipotizzare solo aumenti». La stessa scelta nucleare, tornata di attualità dopo l'invasione del Kuwait, non è ritenuta una «soluzione per la crisi petrolifera di oggi». Ma attenti, avverte il ministro repubblicano, «il discorso si è riaperto». E, ne siamo certi, si riapriranno anche le polemiche tra filo e anti-nuclearisti, mai sopite del resto,

nonostante il risultato referendario. Su questi problemi, comunque, il ministro Battaglia avrà modo di presentare proposte più articolate nel prossimo vertice dei ministri. Ieri, infatti, è stata decisa la costituzione di una «mini-commissione» per il risparmio energetico presieduta dallo stesso Andreotti.

Il Consiglio dei ministri di ieri, insomma, sul tema aumenti della benzina si è concluso con una mediazione all'interno della maggioranza. Lo stesso sottosegretario Cristofori, ad esempio, ha illustrato la decisione parlando di «un provvedimento transitorio ed eccezionale». «Perché», ha precisato, «la linea del governo resta quella di scaricare sul mercato tutti gli aumenti. La fiscalizzazione è stata decisa per contenere l'inflazione». Come dire che se ne riparlerà dopo il 30

novembre (quando scadrà il decreto), e allora non si escludono aumenti di benzina e gasolio.

ENRICO FIERRO

ROMA. È stato un Consiglio dei ministri lampo, durato poco più di un'ora, quello che ieri mattina ha avviato la discussione sulla Finanziaria 1991.

Il vertice doveva definire il decreto che deliscalza l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi fino a novembre e che costerà all'erario, secondo le cifre fornite dal sottosegretario Cristofori, oltre 420 miliardi.

Un minor gettito che sarà compensato dal ricorso al cosiddetto «fondo di conguaglio»: 1600 miliardi frutto delle precedenti diminuzioni dei prezzi sulla media europea. Lo stato rinuncia alle 42,26 lire di aumento della benzina, alle 31,25 del gasolio per autotrasporto, ma non alle maggiori entrate derivanti dall'aumento del gasolio da riscaldamento, che dalla mezzanotte di ieri costa 28 lire in più.

Per quanto riguarda il fabbisogno italiano, il capo della delegazione italiana Giuseppe Bianchi, direttore generale delle fonti d'energia al ministero dell'Industria, ha osservato che, pur se le scorte strategiche sono molto basse (circa 800 mila tonnellate, equivalenti a 4 giorni di consumi), il nostro paese dispone di scorte globali di copertura leggermente superiori alla media, pari cioè a 97 giorni di consumi.

La riunione di ieri era stata preceduta da un incontro di «coordinamento comunitario» che aveva sancito una sostanziale unanimità fra le posizioni dei dodici. Ed è stato proprio il rappresentante italiano, a nome della Cee, a proporre di stabilire «rapporti tecnici» con i paesi produttori dell'Opec, organizzazione alla quale i dodici nella risoluzione finale hanno espresso il loro apprezzamento per aver deciso di aumentare le rispettive produzioni di greggio. Infine i dodici hanno auspicato che l'Aie continui a «drammatizzare» la situazione del mercato anche in considerazione del fatto che i paesi consumatori più colpiti dall'instabilità sarebbero i paesi dell'Est e quelli in via di sviluppo.

Il dialogo con le parti, secondo i vertici dell'Aie, «resterà aperto». In particolare, il direttore esecutivo dell'agenzia Helga Steeg, dopo aver sottolineato la necessità «di far sapere ai mercati che i governi sono pronti ad intervenire in caso di necessità», ha detto che la settimana prossima avrà uno scambio di vedute con i paesi dell'est, poi con quelli latino-americani ed altri. «La porta rimane aperta», ha aggiunto la signora Steeg. Nel corso della conferenza stampa convocata alla fine dei lavori, il presidente del comitato direttivo Aie, il tedesco Ulrich Engelmann, ha poi sottolineato l'im-

pegno delle compagnie che si sono astenute da acquisti «a prezzi esosi» e la disposizione al risparmio mostrata dai paesi consumatori. In margine al vertice, la Francia che ieri per la prima volta ha assistito in veste di osservatore ad una riunione dell'Aie, ha confermato di aver avviato dei negoziati in vista della sua adesione all'organismo internazionale.

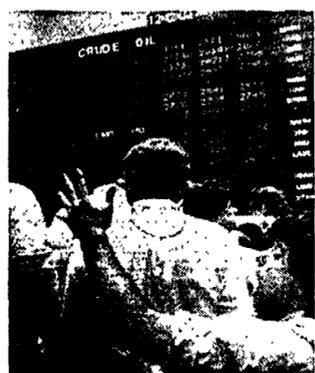
I problemi delle riserve energetiche continuano a tenere banco. Ieri il Venezuela, che ha aumentato le proprie forniture al Brasile, ha annunciato il varo di una nuova politica petrolifera nazionale più aperta al contributo dei gruppi privati nazionali e stranieri. L'amministrazione Usa, secondo il *New York Times*, ha invece elaborato «una strategia di breve periodo» per aumentare la produzione petrolifera interna ed incoraggiare il risparmio energetico. Dal canto suo, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ieri ha ribadito che «la scelta nucleare non è una soluzione per la crisi petrolifera di oggi. Opzioni di questo genere - ha aggiunto - riguardano politiche di fondo che si impostano e durano anni».

Ieri a Parigi riunione dell'Agenzia internazionale dell'energia
«Nessun allarmismo, però...». Greggio: quotazioni ancora in rialzo

Futuro incerto per il petrolio

Petrolio: la situazione, secondo l'Agenzia internazionale dell'energia, è sotto controllo. Preoccupa il futuro. Per questo l'Aie cercherà un «accordo tecnico» con l'Opec che secondo dati diffusi ieri a Parigi in agosto ha prodotto 19,7 milioni di barili al giorno contro i 23,2 di luglio. La situazione del Golfo continua intanto ad influenzare le quotazioni: ieri il barile è tornato a salire.

Per i prossimi due mesi, comunque, il mercato è sostanzialmente ben approvvigionato e i governi occidentali non ritengono necessario adottare misure «addizionali». Le prospettive rimangono comunque incerte, sia a causa dell'aumento invernale dei consumi sia perché diminuirà la capacità delle compagnie petrolifere di sfruttare le loro scorte. Per



Il Nimes. La borsa merci di New York

PAOLO BARONI

ROMA. Petrolio: nessuna emergenza immediata, ma tanta preoccupazione per il futuro. E le quotazioni continuano a risentirne. A causa della tensione che permane nell'area del Golfo, le quotazioni del barile sono tornate nuovamente a salire. A Londra i futures petroliferi per il Brent del mare del Nord hanno chiuso a 26,73 dollari al barile contro i 25,98 di giovedì. A New York, a metà giornata, il West Texas Intermediate ha invece guadagnato 76 centesimi ed ha chiuso a 27,53.

Per i prossimi due mesi, comunque, il mercato è sostanzialmente ben approvvigionato e i governi occidentali non ritengono necessario adottare misure «addizionali». Le prospettive rimangono comunque incerte, sia a causa dell'aumento invernale dei consumi sia perché diminuirà la capacità delle compagnie petrolifere di sfruttare le loro scorte. Per

questo gli sviluppi della crisi vengono osservati molto attentamente e lo sguardo viene rivolto al lungo termine, alle politiche di sicurezza energetica e alla diversificazione delle fonti. E questa, in sintesi, la risoluzione adottata all'unanimità ieri a Parigi dai rappresentanti dei paesi membri dell'Aie, l'agenzia internazionale per l'energia e braccio energetico dell'Ocse.

Per quanto riguarda il fabbisogno italiano, il capo della delegazione italiana Giuseppe Bianchi, direttore generale delle fonti d'energia al ministero dell'Industria, ha osservato che, pur se le scorte strategiche sono molto basse (circa 800 mila tonnellate, equivalenti a 4 giorni di consumi), il nostro paese dispone di scorte globali di copertura leggermente superiori alla media, pari cioè a 97 giorni di consumi.

La riunione di ieri era stata preceduta da un incontro di «coordinamento comunitario» che aveva sancito una sostanziale unanimità fra le posizioni dei dodici. Ed è stato proprio il rappresentante italiano, a nome della Cee, a proporre di stabilire «rapporti tecnici» con i paesi produttori dell'Opec, organizzazione alla quale i dodici nella risoluzione finale hanno espresso il loro apprezzamento per aver deciso di aumentare le rispettive produzioni di greggio. Infine i dodici hanno auspicato che l'Aie continui a «drammatizzare» la situazione del mercato anche in considerazione del fatto che i paesi consumatori più colpiti dall'instabilità sarebbero i paesi dell'Est e quelli in via di sviluppo.

Il dialogo con le parti, secondo i vertici dell'Aie, «resterà aperto». In particolare, il direttore esecutivo dell'agenzia Helga Steeg, dopo aver sottolineato la necessità «di far sapere ai mercati che i governi sono pronti ad intervenire in caso di necessità», ha detto che la settimana prossima avrà uno scambio di vedute con i paesi dell'est, poi con quelli latino-americani ed altri. «La porta rimane aperta», ha aggiunto la signora Steeg. Nel corso della conferenza stampa convocata alla fine dei lavori, il presidente del comitato direttivo Aie, il tedesco Ulrich Engelmann, ha poi sottolineato l'im-

pegno delle compagnie che si sono astenute da acquisti «a prezzi esosi» e la disposizione al risparmio mostrata dai paesi consumatori. In margine al vertice, la Francia che ieri per la prima volta ha assistito in veste di osservatore ad una riunione dell'Aie, ha confermato di aver avviato dei negoziati in vista della sua adesione all'organismo internazionale.

I problemi delle riserve energetiche continuano a tenere banco. Ieri il Venezuela, che ha aumentato le proprie forniture al Brasile, ha annunciato il varo di una nuova politica petrolifera nazionale più aperta al contributo dei gruppi privati nazionali e stranieri. L'amministrazione Usa, secondo il *New York Times*, ha invece elaborato «una strategia di breve periodo» per aumentare la produzione petrolifera interna ed incoraggiare il risparmio energetico. Dal canto suo, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ieri ha ribadito che «la scelta nucleare non è una soluzione per la crisi petrolifera di oggi. Opzioni di questo genere - ha aggiunto - riguardano politiche di fondo che si impostano e durano anni».

Nonostante i rincari petroliferi lo staff di Bush non pensa a risparmiare energia
Più produzione interna e minacce agli ecologisti, questo il piano dell'amministrazione

Negli Usa la festa non finisce mai

La crisi in Irak convincerà l'America e l'Occidente a rivedere una politica energetica da «cicale»? Gli Usa per ora non ci pensano nemmeno. Il ministro per l'Energia ha annunciato un «piano a breve termine» basato su consigli agli automobilisti per risparmiare carburante, su un aumento della produzione interna di petrolio. E sulla promessa di usare le maniere forti contro gli ambientalisti che intralciano le grandi compagnie.

Il ministro per l'Energia James D. Watkins, annunciando una «strategia a breve termine» per fronteggiare gli effetti della crisi mediorientale. Gli obiettivi di questo piano puntano essenzialmente su un incremento della produzione nazionale di petrolio, un contenimento dei consumi, e una certa differenziazione per l'uso di carburanti alternativi.

Negli Usa entravano, prima dell'embargo, circa 700 mila dei quattro milioni di barili esportati quotidianamente da Irak e Kuwait. La quota di queste importazioni era sensibilmente aumentata dopo il disastro ecologico nella Prudhoe Bay in Alaska. E oggi risulta molto difficile - sia per questioni ecologiche, sia per contrasti tra i produttori - rimpiazzare con produzione locale almeno una parte delle importazioni bloccate dalle sanzioni contro Saddam.

L'amministrazione - ha detto Watkins - è decisa a intervenire per riattivare un grande impianto estrattivo realizzato con una piattaforma marina al largo delle coste di Santa Barbara, in California. La Chevron e altre 17 consociate vi hanno investito 2 miliardi e mezzo di dollari, e il governo punta a ottenere una produzione di

50 mila barili al giorno. Ma l'impianto oggi è bloccato, perché dopo durissime battaglie degli ambientalisti lo stato della California ha revocato alla Chevron le licenze per trasportare con le sue petroliere il greggio nelle raffinerie di Los Angeles. È stato considerato un pericolo non sopportabile per il patrimonio naturale e turistico delle coste di Santa Barbara. Dal Texas i produttori annunciavano ieri la possibilità di produrre 20 mila barili al giorno. E le potenzialità estrattive dei giacimenti texani potrebbero consentire ben 1 milione e 700 mila barili quotidiani. Ma qui a un forte incremento delle estrazioni si oppongono strenuamente i piccoli produttori indipendenti, tradizionalmente in contrasto con le grandi compagnie. Per questa forte categoria aumentare le estrazioni significa affrontare costi alti per l'uso degli impianti, e favorire una controproducente politica di prezzi più bassi.

Il ministro per l'Energia ha poi parlato di misure per diminuire i consumi da parte degli automobilisti; oggi circa un terzo di tutto il petrolio usato negli Usa è destinato ai motori dei 171 milioni di auto private e camion circolanti sulle stra-

de del paese. Ma non si tratta dell'arrivo di una dura austerità. In sostanza, il governo raccomanda di non correre troppo e di gonfiare al massimo i pneumatici. «Non è un consiglio ridicolo - si è difeso Watkins a proposito della faccenda delle gomme - sobbalzare un po' di più sulle vostre automobili ma noi calcoliamo che si potrebbe risparmiare così 100 mila barili al giorno».

Questi propositi - basati secondo il governo sulla linea del «buon senso» - sono stati accolti con entusiasmo dai repubblicani, soprattutto per la parte che annuncia la mano forte contro gli ambientalisti. È stato criticato invece dai democratici, perché elude i problemi di fondo riportati all'attenzione dalla crisi del Golfo. Gli ecologisti, da parte loro, si preparano alla battaglia. «Il piano di Watkins - ha dichiarato Lester R. Brown, presidente del World Watch Institute - prevede di non far nulla proprio in un momento favorevole per una politica energetica più ragionevole, che la gente capirebbe». Ma per l'amministrazione, evidentemente, Saddam è considerato un incidente di percorso di cui ci si sbarazzerà presto.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'

Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord

Comitato Organizzatore: Viale Fontanelli, 11 - 41100 Modena - Tel. 059 / 23.81.33 Fax 059 / 21.87.54

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

NEW YORK. Una coda di automobili lunga qualche chilometro si è formata ad un distributore di benzina di Springfield, nel Missouri, che ha esposto un ritratto di Saddam Hussein con la scritta: «Prezzi precisi». Pagare il carburante 97 cent al gallone (3,7 litri) anziché un dollaro e trenta - i prezzi medi oggi stanno intorno a questa cifra - val bene l'attesa di qualche quarto d'ora. Un'iniziativa promozionale valida per poche ore, ma che rende bene il clima di ansia che si è creato in America intorno al prezzo del petrolio e alla questione energetica. Quando all'inizio della settimana i prezzi del greggio sono scesi dai record dei 32 dollari al barile, qualche copertina dei quotidiani popolari ha titol-

ato a lettere cubitali: «Perché non scendono anche i prezzi alle pompe?». Ma la speranza di un rapido e duraturo ribassamento del costo del petrolio sembra destinata a rimanere tale. Ieri a mezzogiorno al mercato di New York i contratti a un mese erano trattati a quasi 28 dollari. Tutti gli analisti prevedono difficoltà per un periodo difficilmente quantificabile ed è risapolo negli Usa la polemica sulla politica energetica improvvisata praticata nel decennio reaganiano.

Ad un'opinione pubblica abbastanza diffusa - che va dagli attivissimi gruppi ambientalisti a buona parte dell'elettorato democratico, e che vede nella crisi del Golfo l'occasione di una svolta - ha risposto in termini piuttosto de-

ludenti il ministro per l'Energia James D. Watkins, annunciando una «strategia a breve termine» per fronteggiare gli effetti della crisi mediorientale. Gli obiettivi di questo piano puntano essenzialmente su un incremento della produzione nazionale di petrolio, un contenimento dei consumi, e una certa differenziazione per l'uso di carburanti alternativi.

Negli Usa entravano, prima dell'embargo, circa 700 mila dei quattro milioni di barili esportati quotidianamente da Irak e Kuwait. La quota di queste importazioni era sensibilmente aumentata dopo il disastro ecologico nella Prudhoe Bay in Alaska. E oggi risulta molto difficile - sia per questioni ecologiche, sia per contrasti tra i produttori - rimpiazzare con produzione locale almeno una parte delle importazioni bloccate dalle sanzioni contro Saddam.

L'amministrazione - ha detto Watkins - è decisa a intervenire per riattivare un grande impianto estrattivo realizzato con una piattaforma marina al largo delle coste di Santa Barbara, in California. La Chevron e altre 17 consociate vi hanno investito 2 miliardi e mezzo di dollari, e il governo punta a ottenere una produzione di

50 mila barili al giorno. Ma l'impianto oggi è bloccato, perché dopo durissime battaglie degli ambientalisti lo stato della California ha revocato alla Chevron le licenze per trasportare con le sue petroliere il greggio nelle raffinerie di Los Angeles. È stato considerato un pericolo non sopportabile per il patrimonio naturale e turistico delle coste di Santa Barbara. Dal Texas i produttori annunciavano ieri la possibilità di produrre 20 mila barili al giorno. E le potenzialità estrattive dei giacimenti texani potrebbero consentire ben 1 milione e 700 mila barili quotidiani. Ma qui a un forte incremento delle estrazioni si oppongono strenuamente i piccoli produttori indipendenti, tradizionalmente in contrasto con le grandi compagnie. Per questa forte categoria aumentare le estrazioni significa affrontare costi alti per l'uso degli impianti, e favorire una controproducente politica di prezzi più bassi.

Il ministro per l'Energia ha poi parlato di misure per diminuire i consumi da parte degli automobilisti; oggi circa un terzo di tutto il petrolio usato negli Usa è destinato ai motori dei 171 milioni di auto private e camion circolanti sulle stra-